

**La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)**

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

# Le ‘relazioni’ e la storia Il racconto delle Fiandre di Giovanni Botero, Emanuele Tesaurò e Galeazzo Gualdo Priorato

Blythe Alice Raviola

Università degli Studi di Milano, Italia

**Abstract** A tangle of themes cluttered the pen of the 16th-17th-century polygraphers, but some more than others impressed them by their political urgency. This was the case with the dramatic Flanders Wars and the geo-political lacerations that religious conflicts entailed in Europe in the late 16th century and the first four decades of the following until the conclusion of the Thirty Years' War. Giovanni Botero, author of *The Reason of State* but also of the *Universal Relations*, was among the first – in the wake of Antonio Possevino, Cesare Campana and Guido Bentivoglio – to narrate the events from a decidedly pro-Spanish perspective, yet attentive to the motivations and successes of the Dutch rebels, perceiving the harsh consequences triggered by confessional quarrels. How much could the Vicenza-born Gualdo, military man, witness and historiographer, make of this in his *Historie delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III and in Guerriero prudente* (1640)? What are the points of contact, then, with *Campeggiamenti nelle Fiandre* (1638) by the Jesuit Emanuele Tesaurò, also a witness and historiographer in that case? Apart from palmistry comparisons, the contribution aims to grasp the close relationship between those baroque authors and their contemporary history, declined in the form of a living, fitting, reportage in fieri.

**Keywords** Relations. Historiography. Flanders. Thirty Years' War. Gualdo Priorato. Botero. Thesaurus.

**Sommario** 1 Il germe del racconto. – 2 Visioni dell'Europa in fiamme. – 3 Frammenti conclusivi.



Edizioni  
Ca' Foscari

**Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6**

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

**Peer review | Open access**

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22

© 2022 Raviola | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/004

## 1 Il germe del racconto

Le appresento queste vite di cinque famosi guerrieri dei tempi nostri che in servizio della religione e della Chiesa di Dio (e perché d'altri guerrieri io non penso d'impicciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato. (Botero 2017, 4)

Ho giudicato opportuno premetter senza indugio alla luce questa particella della mia Storia che delle quattro ultime campagne de' Paesi Bassi, per non avergli oziosamente veduti, in quattro volumetti ho tessuta. (Tesauro 1639, 4)

Porgo a Vostra Maestà un'opera continente l'esercizio de' Grandi, la pratica de' Valorosi e 'l Modello de' Magnanimi come a Grandissimo Principe, Valorosissimo Re, Magnanimo Monarca. (Gualdo Priorato 1640a, a2v)

Questo breve contributo tenterà di allestire un dialogo a tre voci al fine di porre in luce un tratto fondamentale della letteratura e della storiografia italiana del Seicento: il suo rapporto intimo, profondo e attualizzante con la storia. Si badi che tale caratteristica non fu propria dei soli tre autori qui considerati, bensì di tutta un'epoca di per sé fortemente bellicosa e aperta alla conoscenza: una conoscenza, peraltro, talora generata dalla stessa tumultuosità delle notizie circolanti (Ciappelli, Nider 2017). Così, le sezioni delle lettere introduttive delle opere prescelte - *I capitani* di Botero (1607), con vari innesti delle sue *Relazioni universali*; *I campeggiamenti* (1639) di Tesauro, *Il guerriero prudente* e le *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III* (entrambi del 1640) di Gualdo Priorato - ci consentono di isolare alcuni temi guida e di individuare alcuni spunti di riflessione, a partire dalla circolazione di alcuni modelli. Il primo dato evidente, infatti, è la prossimità cronologica fra la prima versione del testo tesauriano e le voluminose composizioni di Gualdo; il secondo, altrettanto importante, è il valore di testimonianza che essi assumono, avendo i due autori preso parte, con ruoli e su fronti diversi, alle imprese descritte. Ma appunto il ruolo, e la comune appartenenza sabauda, avvicinano Tesauro a Botero, mentre quest'ultimo e Gualdo condividono la dedica panegirica a un sovrano. Differente, almeno sul piano narrativo, pare l'espedito di Tesauro che si impone di «intrecciar le diverse narrazioni senza confunderle» (Tesauro 1639, 4) rivolgendole a un pubblico generico:

A te, adunque, o leggitore, qualunque tu ti sia, e non ad altro personaggio, dedico la mia Historia, perché ella è neutrale e, non dovendo adular nel progresso, non voglio che aduli nel primo soglio. (4)

In tal senso Tesauro esplicava la sua personale e audace visione della storia, da farsi attraverso le fonti e quanto più possibile libera da condizionamenti di sorta. Sappiamo che nel suo confronto con le opere di storiografia l'intellettuale barocco non rinunciò a questa linea, o almeno che la fece sua anche in un'altra occasione, quando ebbe la commissione di scrivere la *Historia della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica sotto l'invocatione di San Paolo nell'Augusta città di Torino*, edita a Torino nel 1657 (Tesauro 2003; Cantaluppi 2013; Bianco 2013). Solo che, nel caso dei *Campeggiamenti*, egli preferì attenersi a uno stile che con giustizia è stato definito «giornalistico», tutt'altro che erudito, mentre per la storia della Compagnia si avvalse di fonti conferite dagli stessi confratelli o raccolte con cura (Bianco 2013, 381). L'intento finale restava la verità, senza eccessive pressioni esterne. Ma anche Gualdo assicurava di tenere in mano «la mia penna, che non da altri che dalla verità trovasi stipendiata» (Gualdo Priorato 1640a, b3r). Dichiarato, in maniera più o meno diretta, il proprio rapporto con la scrittura storica e, almeno nel primo caso, il proprio debito con la committenza, i tre autori si volgevano agli argomenti prescelti adottando, con caratteristiche assai personali, il genere della relazione, del racconto storico. Maestro del primo tipo era senz'altro Botero, forte delle sue *Relazioni universali*, a loro volta eredi di tutto il gusto cinquecentesco per il reportage, di viaggio e politico. A scrivere *I capitani*, a lungo considerato dalla critica l'ultimo testo valido di Botero, ancorché meno riuscito dei precedenti (Firpo 1971; Merlin 2001), è l'abate di San Michele della Chiusa appena rientrato dalla Spagna, con i tre principi di Savoia che erano stati affidati ai suoi precetti (Danna 1880; Ansaldi 1933; Del Río Barredo 2006; Raviola 2020a, 101-36). Morto di vaiolo nel 1605, com'è noto, l'erede al ducato Filippo Emanuele, Botero si era concentrato sul futuro duca Vittorio Amedeo e su Emanuele Filiberto priore di Castiglia, entrando in contatto a Valladolid e a Madrid con grandi uomini d'arme, primo fra tutti Ambrogio Spinola (Raviola 2020a, 117; Raviola 2022). L'insieme dei profili raccolti è per il loro valoroso padre suo signore:

Non è oggi prencipe al mondo che del maneggio dell'arme si sia più che Vostra Altezza Serenissima dilettrato, nessuno che nella milizia abbia con le maniere ora di Marcello ora di Fabio<sup>1</sup> più cose operato, più pericoli scorso, più fazioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita risoluzione, felicemente terminato. (Botero 2017, 3)

---

**1** Gli esempi di Quinto Fabio Massimo e di Marco Claudio Marcello, nella contrapposizione fra «cautela» e «veemenza», fra «maturezza» e «prestezza», sono già richiamati nel Proemio della Parte II delle *Relazioni universali* e nel libro IV (Botero 2015-17, 2: 573, 785).

Affatto geloso degli altri, era stato addirittura lo stesso Carlo Emanuele I a esortarlo a compiere la nuova impresa editoriale:

È però più d'una volta restata servita di comandarmi – ché per comandamenti ricevo i suoi benché piccioli cenni – che io le vite dei moderni capitani scrivessi. (4)

Ciò aveva messo l'autore a dura prova. Egli, allora, assecondando questo desiderio di contemporaneità, si accingeva senz'altro a presentargli

queste vite di cinque famosi guerrieri dei tempi nostri che in servizio della religione e della Chiesa di Dio (e perché d'altri guerrieri io non penso d'impicciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato, e questi sono Francesco duca di Guisa, Anna di Momoransi, Enrico duca di Guisa, Ferdinando di Toledo, duca d'Alba, et Alessandro Farnese, duca di Parma. (4)

Non si trattava di un compito semplice:

La qual cosa, se ben mi è sempre parsa non solamente, per la debolezza delle forze mie, ardua molto e difficile, ma anche, per la modestia di Vostra Altezza Serenissima che non consente che io delle cose sue scriva, di poco gusto e piacere. (4)

Tuttavia la richiesta fu subito assecondata, per senso del dovere e della sfida intellettuale. Il fascino del presente, di cui sono intrise le *Relazioni universali*, conduceva l'autore a una delle sue numerose dichiarazioni a favore dei moderni. Tuttavia, la selezione dei biografati – esclusi con garbo lo stesso Carlo Emanuele e il suo glorioso padre Emanuele Filiberto – è cautamente circoscritta al tardo Cinquecento, quasi che anche Botero condividesse un pensiero poi ben esplicitato da Tesauro, ben cosciente del fatto che «troppo riescono più tenere al dente della invidia le *Historia de' freschi* che degl'antichi argomenti» (Tesauro 1639, 4).

Allora a Giovanni Botero premeva insistere su due delle pagine più laceranti e sanguinose della recente storia europea: le guerre di religione in Francia, di cui si illustrano gli sviluppi mediante le vite dei Guisa e del Montmorency, e l'avvio del processo di indipendenza delle Province Unite letto attraverso le carriere del duca d'Alba e del duca di Parma e Piacenza. In entrambi i frangenti la sottolineatura riguarda la lotta contro il protestantesimo conclamato degli schieramenti politici avversi; una lotta titanica, senza esclusione di colpi, strategicamente programmata e orchestrata più dai perfetti capitani in oggetto che dai sovrani, talvolta capaci di sbagli clamorosi.

L'intelligenza politica dei generali è, allo stesso modo, il *Leitmotiv* delle pagine di Gualdo: «quanto giovi nella guerra l'aver capi in-

trepidi, prudenti, valorosi e quello che più importa intelligenti della professione» (Gualdo Priorato 1640b, 67), come egli aveva commentato circa la difesa realizzata da Gottfried Heinrich, conte di Pappenheim (1594-1632) contro gli svedesi in Sassonia, presso Hame-len, nel 1632. Si distaccavano dalla retta della prudenza solo alcune personalità eccezionali, apprezzate e celebri anche per questo, come il duca Albrecht di Wallenstein sotto le cui bandiere Gualdo militò:

Benché sia stato uno de' più stravaganti intelletti e quantunque da molti si stimano le sue azioni pazzie, nondimeno fu soggetto di virtù eminentissime, per le quali toccò dell'eroe, havendo egli ogni suo operare appoggiato agli ultimissimi misterii della più sperimentata politica che saggio precipe posseda. (90)

Parole di elogio alle quali seguivano commenti circa la formidabile condotta con i suoi sottoposti - «premiava egli con prodigalità e puniva con severità» (90) - ma anche indiscrezioni circa le sue manie più intime: «Erasì il Walstaim dell'astrologia giudiziaria così innamorato che quasi con gl'influssi di quella le sue operazioni regolava» (90).<sup>2</sup> Al di là di quel caso estremo ed eccentrico (che, come vedremo, meritò anche una frecciata da parte di Tesauo), si osserverà come il guerriero di Gualdo, a metà Seicento, sia qualificato come prudente e 'politico'. Aggettivo, quest'ultimo, di non poco momento visto che aiuta a definire il precedente - prudente, appunto - proprio secondo le regole della ragion di Stato di boteriana memoria. Novello Alessandro Magno, Luigi XIII è individuato come signore dei monti e dei fiumi e, perché no?, dei mari, sovrano «sotto il cui adorato comando si pregiavano di servir concorrenti gli esserciti stranieri» (a3r), già «brillantissimo sole» destinato ai trionfi più grandi. L'orientamento filofrancese dell'omaggio è corroborato dalla seconda dedicatoria, scritta per il cardinal di Richelieu, «il più generoso precipe della Francia» (a4v). Cronologicamente ci troviamo a ridosso del resoconto di Tesauo, semplicemente sul fronte opposto visto che l'intellettuale piemontese, all'epoca, risultava ancora filospagnolo. L'interazione fra questi due testi pressoché coevi assume perciò significato non solo per un confronto fra lo stile e le argomentazioni adoperati, bensì per il tono fortemente cronachistico conferito dai due autori alle loro restituzioni storiografiche.

Certo Gualdo fu un soldato sin da ragazzo, presente sul campo non come testimone ma come combattente e perciò diversamente consapevole dei rischi concreti che in guerra si correvano. L'elogio della prudenza non pare dunque di circostanza, ma dettato dall'esperienza fisica, ripetuta in battaglie cruciali della storia moderna europea:

<sup>2</sup> Su questo punto si veda anche il contributo di Catalano all'interno del presente volume.

fra il 1624 e il 1625 partecipò, ad esempio, alla difesa di Breda assediata ed espugnata da Ambrogio Spinola; nel 1629 restò ferito nei pressi dei Bois-le-duc, l'attuale 's-Hertogenbosch nel Brabante fiammingo; durante gli anni Trenta militò in Germania; quindi, al servizio della Repubblica di Venezia, partecipò alla guerra di Candia e si spostò molto in Europa, anche con incarichi diplomatici, fino alla morte avvenuta nel 1678 (Gullino 2003). Egli, dunque, scrisse sempre con cognizione di causa: «dopo il travaglio di molti anni esercitato fra l'armi delle nazioni straniera» gli pareva utile e necessario «render conto dell'osservato e del veduto» (Gualdo Priorato 1640a, b1r).

Invece né Botero né Tesauero, entrambi religiosi, potevano vantare la pratica:

Dirai ch'io scrivo cose di guerra non essendo guerriere [sic]. Vero, ma questo non offende la vita della Historia, che è la verità, la quale ho io potuto, sì come ogn'altro che non sia privo degl'occhi e degl'orecchi, conoscere et informarmene. (Tesauero 1639, 4)

A tutti e tre gli autori considerati, tuttavia, premeva la descrizione dei fatti loro contemporanei, per via delle committenze ricevute o anche in virtù della sempre maggior circolazione dei libri, specialmente di quelli di storia. Come chiosava Gualdo, suddito della Serenissima, con acuto pragmatismo, «la Stampa è un mercato dove concorrono le merci degl'ingegni» (Gualdo Priorato 1640a, b1v): lamentarsi del fatto che ci fossero più libri che lettori aveva poco fondamento, dal momento che i fondachi erano pieni di drappi dello stesso colore ma non della stessa qualità. Stava dunque allo scrittore tessere una trama di valore e al lettore affrontare l'imbarazzo della scelta.

## 2 Visioni dell'Europa in fiamme

I trent'anni che separano i *Capitani* dal libro di Tesauero e dalla *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori* non sono né pochi né qualsiasi. Sono il tempo entro il quale il duca di Savoia combatté due guerre per la successione di Mantova e del Monferrato e sono il tempo in cui scoppiò la guerra dei Trent'anni sconvolgendo il continente europeo. È dunque l'Europa lacerata dai conflitti ideologici il teatro prescelto dai tre autori, ed era materia quotidiana per essi la notizia di guerre combattute a colpi di armi e di diplomazia.

Il tema delle Fiandre in Botero è crudo, contemporaneo, scottante. Quando egli scrisse la *Ragion di Stato* e le *Relazioni*, si era nel pieno della ribellione delle province olandesi contro il governo spagnolo e si può quasi dire che quella frattura dirompente costituisca uno dei pilastri delle sue riflessioni politiche. L'idea di Botero a riguardo è nitida:

L'eresia si è intrusa ne' Paesi Bassi con strepito d'arme, con effusione di sangue, con perfidia e con scandalo maggiore che in alcun altro luogo. [...] Questo così gran male, che ha rovinato la più bella e ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia e Spagna. (Botero 2015-17, 2: 945-6)

Così, in maniera radicale, Botero individuava nella ribellione confessionale delle Fiandre uno dei motori negativi dell'età sua, a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. È noto dagli studi di Chabod che le Fiandre boteriane, dal punto di vista geografico, non sono originali, bensì mutuate dalla *Descrizione dei Paesi Bassi* di Lodovico Guicciardini pubblicata ad Anversa nel 1567 (Chabod 2017, 141-60); ma, abbiamo già avuto occasione di affermarlo, lo divengono sul piano politologico e nella dilatazione temporale degli eventi. Scrivendo a principio degli anni Novanta, l'ex gesuita ebbe modo di seguire gli sviluppi della situazione, certo parteggiando sempre per la Spagna e per la politica repressiva del duca d'Alba, ma monitorando con curiosità e forte senso della storia quei «sollevamenti e tumulti che non hanno ancor fine» (Botero 2015-17, 2: 948). Proprio la condizione cronica di quella rivolta costituisce, a nostro avviso, uno dei cardini delle *Relazioni universali*, fino alla famosa Parte quinta edita postuma, nonché dei *Capitani*, combattenti su quel fronte oltre che nelle guerre di religione in Francia. Ciò che interessa a Botero - più che a Tesauro e Gualdo, che osserveranno l'area a cose fatte, a indipendenza delle Province unite avvenuta - è proprio il processo di *state-building* in atto. Il progetto del principe d'Orange era politico, pur facendo leva sul «calvenismo, setta favorevolissima a la rebellione» (2: 948), e puntava deliberatamente alla scissione:

Ma il prencipe d'Oranges, levandosi la maschera, l'anno 1581 indusse li Stati di Olanda e di Zelanda e di Utrech ad abiurare il Re Cattolico. (2: 948)

Per tale ragione, al di là dei fatti inerenti gli ultimi decenni del XVI secolo, sono i primi del XVII a costituire il momento di maggior rilevanza, il tempo nel quale il nervo scoperto del distacco delle Province unite mise a nudo tutte le falle del sistema imperiale spagnolo, e non solo in Europa. Altrove si è sottolineata l'adesione di Botero al tema dell'Ibero-America come «Flandes indiano» (Raviola 2020a, 149), ovvero come spazio di ribellione endemica e irriducibile; qui si sottolinea ancora - a beneficio delle opere di Tesauro e Gualdo che sarebbero seguite negli anni successivi - che il fronte fiammingo gli parve il più complesso anche in seno all'Europa («in nissun Paese è maggiore alterazione e con più strepito d'arme e più sangue di popoli e più rovina di città seguita che ne' Paesi Bassi», Botero 2015-17, 3: 82). La risoluta durezza degli olandesi aveva saputo far leva come non mai

sulla «avidità e insolenza della nazione spagnuola» (89) guadagnando l'appoggio popolare e di fatto isolando una reggente pure molto amata come Isabella Clara Eugenia d'Asburgo. La resistenza armata che ne seguì, finanziata da denaro sonante dal partito dei protestanti, si configurò da subito come un'estenuante guerra territoriale combattuta sul suolo umido delle regioni olandesi. In tal senso, il paesaggio solo descritto per sentito dire da Botero è lo stesso visto in prima persona da Tesauro accompagnatore e da Gualdo soldato. Un paesaggio fitto di città, di mulini, di chiuse, di polder strappati al mare, di mare e fiumi mescolati insieme che imponeva una fatica indicibile:

Tremila che Spagnuoli che Valloni che Tedeschi con alcuni sacchetti di biscotto e corde di archibugio e polvere in collo si misero a guazzare, nel tempo del reflusso, un braccio di mare largo tre leghe. (2: 95)

Questa l'immagine della difesa della piazzaforte di Tergoes (l'attuale Goes, in Zelanda) messa a punto dal comandante Cristobal de Mondragón nel 1572; altre simili occorrono nel testo e vedremo che Gualdo Priorato non si discosterà, giocoforza, da quel tipo di fotografia ambientale. Nei *Capitani* le Fiandre sono quelle percorse dal duca d'Alba medesimo e da Alessandro Farnese, guerrieri di gloria immortale per la Cristianità, dunque lodati e giustificati per tutte le loro azioni. Tuttavia, nel caso di Fernando Álvarez de Toledo, non si tace - ma siamo ormai nel 1606-07 - la responsabilità di aver inasprito le tensioni locali a partire dalla decapitazione pubblica dei conti di Egmont e di Horn del 1568:

Si stima che questa esecuzione sia stata causa delle guerre che fino ai tempi nostri hanno travagliato non pur i Paesi Bassi, ma la Cristianità tutta. (Botero 2017, 60)

Va detto, a proposito, che né Tesauro né Gualdo Priorato avrebbero espresso in maniera così chiara un giudizio di merito. Ma è altrettanto vero che essi stesero le loro opere o nell'immediato o a ridosso degli eventi. A colpire, infatti, nella cronaca tesauriana è l'elemento vivo dell'azione. Militante sin dal titolo, *I campeggiamenti* si presenta come un reportage asciutto e incalzante delle imprese di Tommaso di Savoia nelle Fiandre. L'autore vi aveva assistito non invano (alludo all'incipit riportato più sopra) e senza indugio si trattava di raccontare i fatti con la fedeltà del testimone oculare. Di fatto, nella versione del testo che reca il sottotitolo *Sant'Omero assediato da' Francesi e liberato nell'anno 1638* (sulla quale Bianco, Raviola 2015), è proprio la puntuale relazione dell'impresa a dominare il testo, con la stagionalità delle campagne militari a fissarne i contorni cronologici. Tutto ha inizio in primavera, per l'esattezza il 18 maggio:



La Primavera, dunque, la quale in questo clima, per la lunghezza de' freddi e scarsità de' pascoli suol esser ancor pacifica e tranquilla, incominciò a sentire l'intempestivo strepito delle vicine arme che non ad una sola di queste provincie, ma a tutte insieme, anzi a ciascun angolo di esse, unitamente minacciavano. (Tesauro 1674, 3)

Il paesaggio è anche in tal caso acquatico, coincidente con «il tratto di mare e di terra fra Dun-Cherche e Sant'Omero» (4) che non può non evocare le memorie della Seconda guerra mondiale. Ed è quella l'impressione che si ricava da tutte le opere qui esaminate - e da altre sulla Guerra dei Trent'anni attente al versante franco-olandese sull'Atlantico - nell'evidenza storica di un'area cruciale per la formazione dell'Europa e dell'identità europea (non a caso il Benelux sarebbe sorto su quelle sponde).

Tesauro, passate in rassegna le truppe dispiegate in campo fra comandanti spagnoli e italiani - tema, questo dei connazionali, ricorrente anche in Gualdo Priorato - stringe subito il fuoco sulla brutalità di quella nuova campagna messa a punto dai francesi sotto la guida del «Ciatiglione», ovvero il maresciallo Gaspard III di Coligny, duca di Châtillon (1584-1646), in marcia contro l'Artois fiammingo:

Et fatto giorno incominciò a tirare a traverso di quella fiorita provincia, non allo stile usato per tanti anni di guerra ne' Paesi Bassi, ove né la guerra né l'agricoltura si soleva tralasciare, né con quella dissimulazione che usavano le prime entrate de' Francesi per assicurare i campagnuoli che co' loro sudori mantengono le vetovaglie, ma con generale incendio de' villaggi e prigionia de' lavoratori, dividendo a' soldati et alle fiamme la preda di sì fecondo et abbondante Paese. (6)

Del resto, chiosava il fossanese, «questa nondimeno è la nuova legge del guerreggiare alemanno da poi che il Valde-Stein corrompe la militar disciplina» (5), sunteggiando drasticamente l'opinione di Gualdo circa il temperamento crudele e bizzarro del suo comandante. Tesauro appare assai attento alla conformazione geografica del teatro di questa guerra di rapina, alle «frontiere marittime» (8) che lo rendevano malfido, poco praticabile. In alcuni punti ricalca le definizioni note per la zona, da Ludovico Guicciardini allo stesso Botero a Cesare Campana, per esempio ove parla dell'«argine o rilevata sponda, ch'essi nominan Dicco» (11). Botero, nelle *Relazioni*, così aveva scritto:

Dalla banda di terra, le diffende dall'onde marine l'industria degli uomini con certi argini che si chiamano *dich*, alti comunemente dodici braccia ma ne' fondamenti larghi attorno a trenta. (Botero 2015-17, 1: 514)

Tesauro presta estrema attenzione alla topografia locale, e restituisce con precisione lo scenario entro il quale si mosse, fra gli altri, il principe Tommaso con il cardinal infante Ferdinando d'Asburgo, il fratello di Filippo IV nominato governatore delle Fiandre:

Vedeva l'Infante pericolar Sant-Omero, ma più teme di Dun-Cherche, città e posto della Fiandra sopra l'Oceano britannico che prese il nome da una chiesa che i fiamminghi chiamano Kerkh, fabbricata fra le dune o monti di sabbia, quasi venga a dire Chiesa delle dune. (Tesauro 1674, 16)

Al contempo il Consejo de Estado si preoccupava per Anversa

come la fenice de' Paesi Bassi, incomparabile nella vaghezza et posseditrice degl'immensi tesori di tutte l'altre provincie. Esser Dun-Cherche scala delle merci e porto importantissimo, ma Anversa centro delle vene de' fiumi e de' canali che transfondono a tutto il corpo dello Stato gli alimenti e la vita. (16)

Ecco che, scelta Dunkerque come obiettivo più facile da raggiungere, entra *in medias res* il principe di Savoia, partito da Bruxelles il 1 giugno 1638 per raggiungere il fronte costiero. Non è, il suo, un ingresso roboante o preceduto da panegirici, nonostante Tesauro si fosse distinto nel genere alla corte sabauda fra gli Anni Venti e Trenta del secolo (Giachino 2012). Il tono è volutamente descrittivo, certo non piatto, ma lucido, oggettivo anche se inevitabilmente parziale. Il fatto stesso che il nome di Tomaso occorra non più di venticinque volte nell'arco delle centododici pagine del libro rende chiaro che i *Campeggiamenti* sono un elogio per sottrazione, un sottile encomio della grandiosità modesta del principe italiano, peraltro giocatore di un gioco in pieno svolgimento e certo non destinato a concludersi con l'episodio di Sant'Omero. Al suo accompagnatore interessa il resoconto delle manovre compiute giorno per giorno, inframezzato da poche, puntuali digressioni sugli usi dei luoghi (ad esempio, «producono molte città di queste provincie antichi privilegi o leggi municipali», Tesauro 1674, 28), volte a specificare l'organizzazione socio-economica della zona - come si muovevano le vettovaglie, controllate da chi - oltre che la natura politico-militare delle piazzeforti. Sono descritte con penetrazione psicologica le logiche della folla, la paura per le truppe in arrivo («ove regna il timore, la opinione prende le più volte contraffatta sembianza della certezza», 31). Qua e là il racconto è intervallato da qualche descrizione in corsivo o dai discorsi degli uomini d'arme, come il mastro di campo don Andrea Cantelmi che il 18 giugno motivò così i suoi:

Questa popolare opinione che le Olandesi fortificazioni siano insuperabili fu la più certa cagione de' nostri danni. Son forti gli Olandesi perché sono creduti forti. (47)

Tomaso di Savoia era parte di questo vasto movimento di concertazione, di spostamento, di strategia. La sua intelligenza tattica faceva talora la differenza:

A tanti disadvantages supplì il Principe come si deve ne' casi estremi, servendosi del coraggio invece che della forza. Mandò adunque a far la chiamata con parole gagliarde et piene di minacce, le quali spesse volte abbattono le fortezze più che il cannone. (69)

In tal modo, anche grazie all'apporto sabauda, dopo cinquantadue giorni di assedio il presidio di Sant'Omero fu liberato nel mese di luglio. Concluso l'episodio, la permanenza di Tomaso e Tesauro nelle Fiandre si protrasse fino a ottobre, sempre in marcia e all'opera nella regione della Piccardia; dopodiché iniziava per il principe il tempo della guerra civile piemontese e del rientro, dunque, in patria in soccorso al fratello cardinale Maurizio. A Tesauro restava negli occhi il senso dell'avventura:

Era spettacolo di spavento e di piacer pieno veder da un luogo eminente a un tempo et in una pianura tante sì varie, sì belle azioni. Un combattimento navale nel fiume, un pedestre sopra l'argine, un palustre a Niurletto [Niurlet]. (70)

A maggior ragione palmare doveva risultare il resoconto di Gualdo che, nel preambolo de «L'autore a chi legge» della *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori* ricordava che suo padre, il colonnello e mastro di campo della Serenissima Nicola Gualdo, sin da giovinetto «mi mandò in Fiandra, ove tre anni militai venturiero appresso de' più famosi Capitani» (Gualdo Priorato 1640b a1r). Qui si coglie l'aggancio, per quanto involontario, con i protagonisti dei profili di Botero, fatta salva l'intenzione di riportare l'accaduto, non per forza elogiando i comandanti: «Col lapis e coll'inchiostro ne conservai memoria distinta» proseguiva Galeazzo, deciso dunque a restituire «questi ricordi da me abbozzati» (a1v; Gullino 2003). Va chiarito che le Fiandre non costituiscono il principale e unico scenario della sua scrittura, anzi; ma risulta evidente che anche per l'autore vicentino quello era stato uno dei fronti responsabili dell'inasprimento delle inimicizie europee, uno degli spazi su cui si misurava l'alto tasso di partigianeria che divideva gli animi del tempo, fino a incidere sull'obiettività:

Una battaglia successa tra Francesi e Spagnuoli non mai sarà riferita senza alterazione né da un Francese né da uno Spagnuolo. (a3r)

Poiché il testo di Gualdo Priorato, militante sotto le insegne del Wallenstein, è volto a comprendere e a descrivere l'emergere della potenza svedese, l'accento è posto sin dalle prime pagine sulla figura di «Gostavo Adolfo, re di Svezia, principe d'animo vasto» (1) e sulle sue imprese in terra tedesca. I fatti sono ripresi dal 1630, ancora vivo l'eco delle concitate vicende della guerra di Mantova e di Monferrato combattuta sui campi di Piemonte e Lombardia, e le Fiandre appaiono al principio come remote ancorché presenti. Se la Repubblica di Venezia si era mostrata «arbitra delle faccende d'Italia» (3), la Francia di Luigi XIII, «pacifica e trionfante», guardava ora con favore alla «Holanda repubblica crescente e di molte forze in mare e in terra arricchita» (4). Nel contempo gli Asburgo continuavano a disporre di parte delle Fiandre e da lì provenivano «bande di spagnuoli e fiaminghi levati dal Paese di Locomborgo» (60) destinati al Palatinato nel corso delle campagne del 1631, tutte concentrate lungo il Reno. Anche nel 1632 Filippo IV contava sui «soccorsi di Fiandra» sostenendo «esser più considerabili i soccorsi degli spagnuoli dalla Fiandra che dall'Italia», troppo distante e impoverita, mentre si poteva «col denaro raccogliere maggior numero di popolo sofficiente all'impiego dell'armi nei Paesi Bassi» (64). Alcune considerazioni a margine sono rilevanti. Quando il duca di Wallenstein si trovò in procinto di rinunciare al generalato delle truppe imperiali - forse per via di alcune «stravaganti e capricciose sue opinioni, delle quali teneva il capo pieno» (73) - l'Imperatore e il re di Spagna mandarono a parlargli «il padre Chiroga, cappuccino, intelletto eminente, e che nel secolo fu prudentissimo capitano» (74).<sup>3</sup> Ebbene, costui gli offrì una paga di 50.000 talleri al mese

invece delle genti promesse e raccolte nei Paesi Bassi, ormai necessarie in Fiandra per contrapporsi al grosso degli olandesi che in quel tempo si movevano all'impresa di Maastricht. (74)

Blandito a sufficienza, il grande soldato accettò l'incarico con sollievo delle truppe imperiali e la guerra continuò, verificandosi nel novembre del 1632 la morte di Gustavo Adolfo durante la battaglia di Lutzen comunque vittoriosa per gli svedesi, come descritto nel Libro IV della *Historia*. Tra le regioni che costituivano la posta in gioco di quei mesi erano la Borgogna, «picciolo Stato» (96), e la Lorena, mal tutelata dai consigli dei ministri spagnoli, «perduta tra l'armi di Svezia e di Francia» per «voler la Ragion di Stato conservata l'Alsazia, florida la Borgogna, forzuta la Fiandra, torbida la Francia» (96). In quel clima d'incertezza,

---

**3** Sulla figura del cappuccino Quiroga, confessore dell'Infanta Maria d'Asburgo, si veda Negredo del Cerro 2015, 680-1, e Borreguero Beltrán 2018 (a pagina 15 del volume, disponibile online, è menzionata anche la *Historia* di Gualdo Priorato).

trovavasi a quest'ora nei Paesi Bassi strettamente assediata dall'esercito olandese Mastrich, piazza di non lieve importanza, venendo questa frammezzata dalla Mosa, fiume che, pigliando la sua origine nelle ultime parti della Lorena verso la Francia, dopo un lungo viaggio vien ricevuto nella laguna di Dordrech, in Olanda. È da perfette fortificazioni cinta e, giacendo tra il paese di Liegge e di Giuliers e la Brabantia, conoscesi per una chiave che apre e chiude l'ingresso dalla Germania nelle Provincie unite. (108)

I ministri di Filippo IV convinsero l'Imperatore e Wallenstein a inviare in soccorso della piazza il conte di Pappenheim, che si distaccò dunque dal grosso dell'esercito imperiale allettato dalla promessa del Toson d'oro; ma, com'è noto, Maastricht cedette agli olandesi, sostenuti dagli inglesi, e capitò «con perdita di circa mille dei suoi alemanni» e «con inenarrabile dolore degli spagnuoli e di tutti i cattolici» (109). Come Gustavo Adolfo, anche Pappenheim sarebbe morto sul campo di Lutzen, ma Gualdo, pur spendendo parole di elogio per il valore di entrambi, non restituisce un'immagine epica della battaglia, bensì prosegue serrato con il racconto. Nel 1633, dopo la storica sconfitta, gli spagnoli - con un nutrito gruppo di comandanti italiani tutti molto apprezzati, dal marchese Gonzaga al marchese di Grana, da Ottavio Piccolomini a Girolamo Colloredo - si indirizzarono alle trattative di pace sul fronte olandese,

avvedendosi non potere colla guerra vincere quelle provincie, volgevasi alla pace come instrumento che comprime la vigoria del cuore e irrugginisce le spade. (151)

Del resto, gli stessi olandesi iniziavano a pensare fosse meglio terminare la guerra non potendo fare troppo affidamento sul supporto inglese e francese.

La complessità del quadro internazionale emerge dalla massa di informazioni che Gualdo Priorato si trova a gestire, dovendo volgere lo sguardo contemporaneamente su tutti i punti critici. Fra questi, dopo le note vicende dell'assedio di Casale e del Trattato di Cherasco, tornava prepotentemente in prima linea l'Italia del nord, in particolare i domini gonzagheschi. Così, ancora per il 1633, si ragguaglia che i ministri spagnoli

non potevano inoltre tollerare che il duca di Mantova vivesse sotto alla protezione e dipendenze della corona di Francia e fu fama che occultamente negoziassero con la Infanta Margherita per sposar la principessa Maria coll'Infante e nell'istesso tempo col rapir detta principessa, sorprendere Mantova e, colle ragioni di questa, aver legittima causa d'invader il Monferrato. (177)

Al che Margherita di Savoia, sorella del duca di Savoia Vittorio Amedeo I (e di Tommaso), vedova del principe Francesco Gonzaga, madre dell'unica erede Maria, pretendente al titolo di reggente del ducato di Mantova e Monferrato, fu allontanata dalla capitale gonzaghesca, condotta a Pavia, quindi

sempre degnamente trattata dagli spagnuoli, fu poi chiamata in Spagna e viceregina di Portogallo dichiarata. (177)

Non c'è qui spazio per ripercorrere la carriera della volitiva primogenita femmina di Carlo Emanuele I e dell'Infanta Catalina, vera «hija de tal madre» e notevole figura politica del suo tempo (Raviola 2012; Bouza Serrano 2016; Franganillo Álvarez 2020, 256-62). Qui interessa rilevare, in un poligrafo come Gualdo, questa sensibilità per le reggenti, che spicca - sempre per il 1633 - nel dare notizia della morte dell'Arciduchessa Isabella, «donna di maestoso volto, di manieroso termine, di affabile benignità» (Gualdo Priorato 1640b, 196), motivi per cui

fu questa perdita dolorosa a tutta la Fiandra e più degl'altri pungentissima a' Brusselesi perché, subintrato nel governo il marchese d'Aytona et ivi introdotti notturni molti soldati, [...] entrando l'odio nella dovuta fedeltà, cominciossi a convogliar quella divozione che prima ne' Fiamminghi verso la Spagna apparente dimostravasi. (196)

Le considerazioni politiche si intrecciano allo sguardo sulle dinamiche internazionali. Così, l'emergere di alcuni protagonisti è enunciato sin dal sommario dei vari libri, come nell'ottavo, dedicato al 1634, per il quale si anticipa «L'andata del principe Tomaso di Savoia al governo dell'armi spagnole in Fiandra» (204). Il fatto è strettamente collegato alla vicinanza di Margherita di Savoia al governo di Madrid e in generale alla fedeltà esibita dai figli di Carlo Emanuele I e di Catalina Micaela, la sorella di Isabella Clara Eugenia, alla causa asburgica. In questa sede, però, è più opportuno rimarcare come la nomina di Tommaso costituisca il collegamento fra l'opera di Gualdo e i *Campeggiamenti* di Tesauo. Morto il governatore di Milano duca di Fera, di cui è tessuto l'elogio, non taciuti i costanti dissapori tra Wallenstein e i suoi uomini, talora perché il generale era messo in cattiva luce da «mimi e adulatori della corte» (208), e quindi le accuse che lo portarono alla caduta in disgrazia e al suo assassinio, Gualdo Priorato dedica buona parte del Libro ottavo proprio al grande guerriero per il quale aveva militato, fornendone un ritratto a tinte contrastanti, molto vivo, dal quale emergono la smania di grandezza, la sete di potere, la passione (ancora) per l'astrologia, il gusto per i soldati ardimentosi la preferenza per gli italiani:

Ebbe al suo servizio soggetti d'ogni clima d'Europa et ogni valeroso trovò nella sua grazia luogo, ma sopra gli altri ebbero la preferenza gl'Italiani. Chiamava questa nazione spiritosa, scaltra, ripiena di malizia. (221)

Non stupisce poi che a Wallenstein il vicentino avrebbe dedicato, nel 1641, una biografia esclusiva. Ma intanto la guerra procedeva, appunto, e forze fresche apparivano in campo secondo i disegni europei che legavano i luoghi e le dinastie fra loro. Il principe Tommaso era allora al governo della Savoia, «parendogli di soffocare il marzial suo genio col trattenersi più nella quiete nel recinto di quelle montagne» (228). La profferta spagnola – già presentata in passato al principe Emanuele Filiberto, il viceré di Sicilia morto nel 1624 (Rivero Rodriguez 2013) – fu prontamente accettata, destando ovunque stupore e curiosità («Diede la improvvisa levata di questo principe alla curiosità di novellisti materia d'alcun discorso», Gualdo Priorato 1640b, 228) e stimolando varie congetture, dalla rivalità con la fama del fratello all'aspirazione di governare le Fiandre, alla manifestazione della sua vera natura filo-spagnola. Posto che le ambiguità di Tommaso e Maurizio sono ancora oggetto di studi, la storiografia più recente propende nel considerare l'adesione del principe all'incarico di comando militare quale, soprattutto, un atto di alta diplomazia europea (Houben 2011, 166-9).

Colpisce invece in Tesauro una sostanziale assenza di descrizione del carattere e delle inclinazioni politiche di Tommaso, salvo un rapido cenno alla notizia della scomparsa sia di Vittorio Amedeo I (7 ottobre 1637) sia del nipote Francesco Giacinto (4 ottobre 1638) che facevano presagire l'imminente squilibrio interno: «così geminando i funerali, geminò gli affanni dello affannato Piemonte» (Tesauro 1674, 111).

Non è possibile, tornando a Gualdo, dar conto della minuziosa relazione delle campagne militari degli anni 1634-40, motivate dai riassetto continentali e dalle qualità intrinseche dei belligeranti, come «la costantissima intrepidezza spagnuola, che ai torrenti delle avversità oppone il fortissimo argine della maturata prudenza» (Gualdo Priorato 1640b, 232). Concentrandoci su Tommaso, appare in evidenza, per il 1635, la sua sorpresa di Treviri, assediata dai francesi, e da lui liberata a marzo muovendo dal Lussemburgo, dove si era recato come governatore delle armate del Re Cattolico per le Fiandre. Il tutto mentre il fronte italiano, fra Valtellina, Monferrato, Piemonte sabauda e Mantovano, è nuovamente in primo piano, con le frontiere rifortificate a partire da Novara, Alessandria, Mortara e Valenza; numerosi i sondaggi degli ufficiali spagnoli a Milano nei confronti del duca Vittorio Amedeo I, «per veder se quale fu il padre era egli pur anco disposto a seguir la fortuna di Spagna» (270), cosa però difficile per la ragion di Stato che lo teneva assai vincolato alla Fran-

cia; ben chiaro in Gualdo, tuttavia, è il senso di opportunità avvertito dai Savoia affinché la Lombardia non cadesse nelle mani dei vicini d'oltralpe, le cui truppe erano comandate dal maresciallo Crequy e la ricerca dell'ausilio del papa al fine di restare in una sorta di «neutralità desiderata» (271). Non fu così semplice: Crequy passò con le sue armate dalla Val di Susa in Monferrato, mentre Tommaso tentava di contrastare le truppe francesi ancora attorno a Maastricht. Sconfitto nonostante «ogni sforzo et officio di bravo capitano», dovette riparare «verso Andem e Namur» fuggendo con i suoi uomini con barche sul fiume Mosa (278). Interessante, a questo punto, è il parallelo che viene a crearsi fra le mosse del Crequy, impegnato sul fronte fluviale del Po, qua e là controllato da fortezze come la Villata, e quelle del principe sabauda, condotto a far la guerra in un altro contesto idrografico, le Fiandre punteggiate da

molini a vento fatti per l'uso di cavar l'acque del paese e gettarle in alcuni canali che poscia nel flusso del mare sboccano in esso. (285)

Per entrambi i generali le condizioni ambientali erano difficili e poco conosciute, in Italia rese ancor più intricate dai rapidi cambi di alleanze, così che i francesi all'assedio di Valenza poterono contare sull'appoggio del duca di Parma e di valorosi condottieri come il marchese Guido Villa, generale al servizio del re di Francia e dei Savoia stessi (Raviola 2020b), facendo però riavvicinare Vittorio Amedeo I alla Spagna per difendere i confini del suo ducato.

Nella *Historia* di Gualdo si deve attendere il 1639 per ritrovare Tommaso di Savoia protagonista al pari del fratello maggiore. Mentre gli svedesi procedevano vittoriosi fra Polonia e Germania, a marzo egli preferì abbandonare il fronte fiammingo e dirigersi a Trento, quindi in Lombardia dove, nei pressi di Lodi, incontrò il fratello cardinale Maurizio e il governatore di Milano Leganès con i quali concertare le manovre ai confini con il Piemonte. La posta in gioco non era solo la guerra annosa contro la Francia, ma il conflitto interno con la cognata Cristina di Borbone che si era proclamata reggente. Alessandria, Breme, Vercelli vengono fortificate, di fatto inaugurando per l'ultima delle tre piazzeforti una stagione spagnola significativa (Rosso 2011). Tommaso puntò allora su Novara e Maurizio su Asti ed entrarono in Piemonte «bensì coll'armi degli spagnuoli, ma però a nome lor proprio» (Gualdo Priorato 1640b, 443). Gualdo è attento a riferire le congetture politiche circa le mosse dei principi fratelli, riporta la diceria che Tommaso, ambizioso di divenire duca, avrebbe inviato «la moglie colli figliuoli in Ispagna come ostaggi della sua fede, pegno il maggiore che si potesse dare» (444; Franganillo Álvarez 2017), non tace che da qualunque risoluzione – il Piemonte ai francesi, il Monferrato agli spagnoli – sarebbero stati «ingelositi i principi italiani» (444). Racconta delle fulminee scappate di Tommaso che,



con le truppe inviategli dal Leganés, poté prendere facilmente Chieri, Moncalieri ed Agliè, la terra del fedelissimo di Madama Reale Filippo, perciò saccheggiata, quindi Ivrea («Ivrea, città collocata sopra la Dora Bautia», 446) e il «castello di Bard, ch'è la chiave della Val d'Osta» (446). Osserva al contempo che se i sudditi sabaudi in gran numero stavano dalla parte dei principi, e di Tommaso in particolare, detestavano però gli spagnoli. Sono interessanti queste pagine in cui alle imprese di marzo e aprile del 1639 (ancora Verrua e Crescentino, nel Vercellese) sono alternate le tensioni proprie della guerra civile piemontese e le voci di congiure. Tomaso, nelle sue incursioni fra Novarese, Langhe e Monferrato, era stato

avvisato da una principessa sua sorella monaca come un tal prete se n'era andato alla sua volta con sospetto d'ucciderlo. (448)

così come i riferimenti a quella rete di solidarietà tra i fratelli e le sorelle Savoia, allora ancora tenacemente tutti filospagnoli come la madre aveva loro insegnato: nella notizia si coglie l'eco della corrispondenza fra Tommaso e la terziaria francescana Francesca Caterina che, come l'altra sorella Maria Apollonia, aveva scelto il nubilato, l'abito religioso, il partito della monarchia asburgica (Raviola 2012; Cozzo 2018). Notevole è l'attenzione di Gualdo per le vittorie fulminee di Tommaso (ancora Villanova d'Asti, Asti stessa, Moncalvo) e anche per la diffusione a mezzo stampa dei successi dei due principi contro la cognata

diedero alle stampe in Asti un manifesto continente tutte le cause per le quali furono astretti a procurar coll'armi il possesso della tutela del duca loro nipote. (Gualdo Priorato 1640b, 450)

Il livello dello scontro era alto, non secondario a quanto accadeva in Moravia, Ungheria, Austria e nelle Fiandre dove – siamo nel 1640 – si spostava consecutivamente il discorso di Gualdo, capace di intervalare a scacchiera e con confronti veloci le operazioni al di qua e al di là delle Alpi, e di chiudere con *suspance* e una Torino sotto assedio la cronaca dell'anno 1639.

### 3 Frammenti conclusivi

Tutti e tre gli autori che abbiamo voluto porre in corto circuito fra loro conobbero in vita ampia fama e onori grazie alla penna; tutti e tre vissero a modo loro tormentati da una bruciante ambizione. Il Bote-ro, come già noto a Chabod e a Firpo, smanìo per la gloria e per la reputazione, salvo poi rinchiudersi in una sorta di auto-isolamento quando la politica estera di Carlo Emanuele I gli divenne estranea. Con lui Tesauro ebbe in comune, oltre alla protezione sabauda, la

fuoriuscita burrascosa dalla Compagnia di Gesù: il primo ne fu praticamente espulso nel dicembre del 1580, il secondo se ne andò tumultuosamente nel 1635, prima dell'esperienza saliente del viaggio in Fiandra. Ai due uomini di chiesa, che continuarono comunque a vestire l'abito religioso, si contrappone in tal caso Galeazzo Gualdo, il quale però non difettava, al pari di loro, del desiderio di successo.<sup>4</sup>

Questo contributo, rimasto orfano della possibilità di confrontarsi con qualificati studiosi di Galeazzo Gualdo Priorato in occasione del convegno che gli sarebbe stato dedicato a Padova nel 2020, soffre senz'altro di uno sguardo chiuso, concentrico e ignaro dell'altra abbondante produzione letteraria del vicentino. Ma negli anni Sessanta del XVII secolo Gualdo compose anche due *Relationi*, una *dello Stato di Milano* e una *di Fiorenza*, che potranno essere ancora indagate in rapporto al canone boteriano e, più in generale, in dialogo con l'intensa stagione del barocco politico, storiografico e letterario italiano (Villari 2010; Benigno 2011).

In questa sede non abbiamo catturato che un frammento delle vite e delle opere dei tre prolifici autori barocchi, eppure anche solo il fuoco sul biennio 1639-40 per Tesauro e per Gualdo permette di esprimere qualche spunto finale circa la ricchezza di quel mondo fatto di penne e di spade. Come non pensare all'*Avventuroso Simplissimus* di Grimmelshausen, ad esempio, che si configura come una sorta di romanzo storico-picaresco maturato a latere della Guerra dei Trent'anni, edito con false indicazioni editoriali nel 1669 (Grimmelshausen 1958)? O a quell'ondata di scritture private sollecitate dai conflitti europei, sconvolgimenti tali da indurre non solo gli intellettuali e i soldati a raccontare il proprio punto di vista, ma anche artigiani, mercanti, persone appena alfabetizzate (Amelang 1998; Buono, Civale 2014)? A questo si uniscono gli studi in corso su alcuni grandi protagonisti di quella stagione, uomini come il marchese dell'Hinojosa (Álvarez García 2016), come Odoardo Farnese, «the Hero of Italy» (Hanlon 2017), come Ambrogio Spinola (García García, Lo Basso, Mostaccio c.d.s.), i quali lasciarono o di proprio pugno o per committenza testimonianze preziose del loro pensare e del loro agire durante l'inquietà prima metà del Seicento.

In conclusione, resta evidente che questo confronto a tre - per certi versi senz'altro arbitrario - suggerisce la possibilità di attivare altri paragoni incrociati in seno a quella storiografia dell'impresa militare che trova nel Seicento barocco uno dei suoi migliori terreni.

---

<sup>4</sup> Scrive Gullino nella voce biografica dedicata all'autore: «A ben guardare, l'intera vita del Gualdo presenta i connotati di un'interminabile avventura: gran guerriero, gran viaggiatore, gran scrittore, perennemente inquieto e curioso, bramoso di onori e riconoscimenti pur nella consapevolezza della loro inattività» (Gullino 2003).

## Bibliografia

- Álvarez García, F.J. (2016). «Fra servizio alla Monarchia e difesa della reputazione. L'opposizione al marchese dell'Hinojosa nella propaganda filospagnola». Merlin, P.; Ieva, F. (a cura di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*. Roma: Viella, 99-116.
- Amelang, J. (1998). *The Flight of Icarus: Artisan Autobiography in Early Modern Europe*. Stanford: Stanford University Press.
- Ansaldi, V. (1933). «Giovanni Botero coi principi sabaudi in Ispagna». *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 35, 321-40.
- Benigno, F. (2011). *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*. Roma: Bulzoni.
- Bianco, L. (2013). «Immagini dell'eresia fra arte e letteratura: intorno all'Istoria della Compagnia di San Paolo di Emanuele Tesauo (1657-1658)». Barberis, W.; Cantaluppi, A. (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, vol. 2. Torino: Einaudi, 379-409.
- Bianco, L.; Raviola, B.A. (2015). «Non solo Roma. Torino, i Savoia e le Fiandre nei *Campeggiamenti* di Emanuele Tesauo (1639)». *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 30(2), 56-69.
- Borreguero Beltrán, C. (2018). *La guerra de los Treinta años. 1618-1648. Europa ante el abismo*. Madrid: La Esfera de los Libros.
- Botero, G. (2015-17). *Le relazioni universali*. 2 voll. A cura di B.A. Raviola. Torino: Nino Aragno Editore.
- Botero, G. (2017). *I capitani. Con alcuni discorsi curiosi*. A cura di B.A. Raviola. Torino: Nino Aragno editore.
- Buono, A.; Civale, G. (a cura di) (2014). *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*. Palermo: Mediterranea. Ricerche storiche.
- Cantaluppi, A. (a cura di) (2003). *Emanuele Tesauo: Istoria della Compagnia di San Paolo*. Torino: Compagnia di San Paolo.
- Bouza Serrano, J. (2016). *A Duquesa de Mântua. A princesa italiana que foi vice-rainha de Portugal*. Lisboa: A Esfera dos Livros.
- Cantaluppi, A. (2013). «Prima e dopo Tesauo: un viaggio attraverso le storie della Compagnia e dell'Istituto». Barberis, W.; Cantaluppi, A. (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, vol. 1. Torino: Einaudi, 5-39.
- Chabod, F. (2017). *Giovanni Botero*. Con un saggio introduttivo di G. Sasso. Torino: Nino Aragno Editore.
- Ciappelli, G.; Nider, V. (2017). *La invención de las noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Cozzo, P. (2018). s.v. «Savoia, Caterina Francesca di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiano.
- Danna, C. (1880). *Lettere inedite del celebre autore della "Ragion di Stato" Giovanni Botero*. Torino: Tipografia Giuseppe Derossi.
- Del Río Barredo, M.J. (2006). «El viaje de los príncipes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)». Bianchi, P.; Gentile, L.C. (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*. Torino: Zamorani, 407-34.
- Firpo, L. (1971). s.v. «Botero, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiano.
- Franganillo Álvarez, A. (2017). «Servicio y deservicio a Felipe IV. Los principes de Carignano entre Francia y la Monarquía Hispánica». *Hispania. Revista Española de Historia*, 77(255), 91-115.

- Franganillo Álvarez, A. (2020). *A la sombra de la Reina. Poder, patronazgo y servicio en la corte de la Monarquía Hispánica (1615-1644)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- García García, B.; Lo Basso, L.; Mostaccio, S. (sous presse) (éds). *Ambrogio Spinola entre Gênes, Flandres et Espagne. Réseaux et récits, guerre et finances (1569-1639)*. Leuven: Leuven University Press.
- Giachino, L. (2012). «Per la causa del cielo e dello Stato». *Retorica, politica e religione nei Panegirici sacri del Tesoro*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Gualdo Priorato, G. (1640a). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del Re Filippo IV di Spagna contra Gustavo Adolfo Re di Svetia e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 fino all'anno 1640*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1640b). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hanlon, G. (2017). *L'eroe d'Italia. Il duca Odoardo Farnese, i suoi soldati e i suoi sudditi nella Guerra dei Trent'anni*. Milano: Acies.
- Houben, B. (2011). «Una corte para un príncipe. La política militar de Olivares y la corte bruselense del cardenal Infante (1634-1641)». Vermeir, R.; Ebben, M.; Fagel, R. (eds), *Agentes e identidades en movimiento. España y los Países Bajos. Siglos XVI-XVIII*. Madrid: Silex, 151-70.
- Merlin, P. (2001). «Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero». Fantoni, M. (a cura di), *Il 'Perfetto Capitano'. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*. Roma: Bulzoni, 305-29.
- Negredo del Cerro, F. (2015). «Un episodio español en la Guerra de los Treinta Años: la embajada del marqués de Cadreita al Sacro Imperio y el acercamiento al Elector Sajón (1629-1631)». *Hispania. Revista Española de Historia*, 75(251), 669-94.
- Raviola, B.A. (2012). «Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia, monache francescane, fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid, 1594-1656». Martínez Millán, J.; Rivero Rodríguez, M. (eds), *La corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*. Madrid: G. Versteegen, 887-910.
- Raviola, B.A. (a cura di) (2017). *Giovanni Botero: I capitani*. Torino: Nino Aragno Editore.
- Raviola, B.A. (2020a). *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*. Milano: Mondadori.
- Raviola, B.A. (2020b). s.v. «Villa, Guido». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Raviola, B.A. (2022). «Around Ambrogio: The Family Network in Genoa, Milan and Spain and Giovanni Botero's Eulogy». García García, B.; Lo Basso, L.; Mostaccio, S. (éds), *Ambrogio Spinola entre Gênes, Flandres et Espagne. Réseaux et récits, guerre et finances (1569-1639)*. Leuven: Leuven University Press, 29-46.
- Rivero Rodríguez, M. (2013). «La Casa del príncipe Filiberto de Saboya en Madrid». Raviola, B.A.; Varallo, F. (a cura di), *L'infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*. Roma: Carocci, 499-518.
- Rosso, C. (2011). «Vercelli 'spagnola' 1637-1659». Tortarolo, E. (a cura di), *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. 1. Torino: UTET, 266-90.

- Tesauro, E. (1639). *Sant'Omero assediato da' Francesi, et liberato dal principe Francesco Tomaso di Savoia nell'anno 1638, volume quarto de' Campeggiamenti di Fiandra*. Torino: per Alessandro Federico Cavalleris.
- Tesauro, E. (1674). *De' campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Tomaso di Savoia ne' Paesi Bassi descritti dal conte et cavalier Gran Croce don Emanuele Tesauro. Sant'Omero assediato da' Francesi e liberato nell'anno 1638*. Torino: per Bartolomeo Zappata.
- Villari, R. (2010). *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*. Roma-Bari: Laterza.

